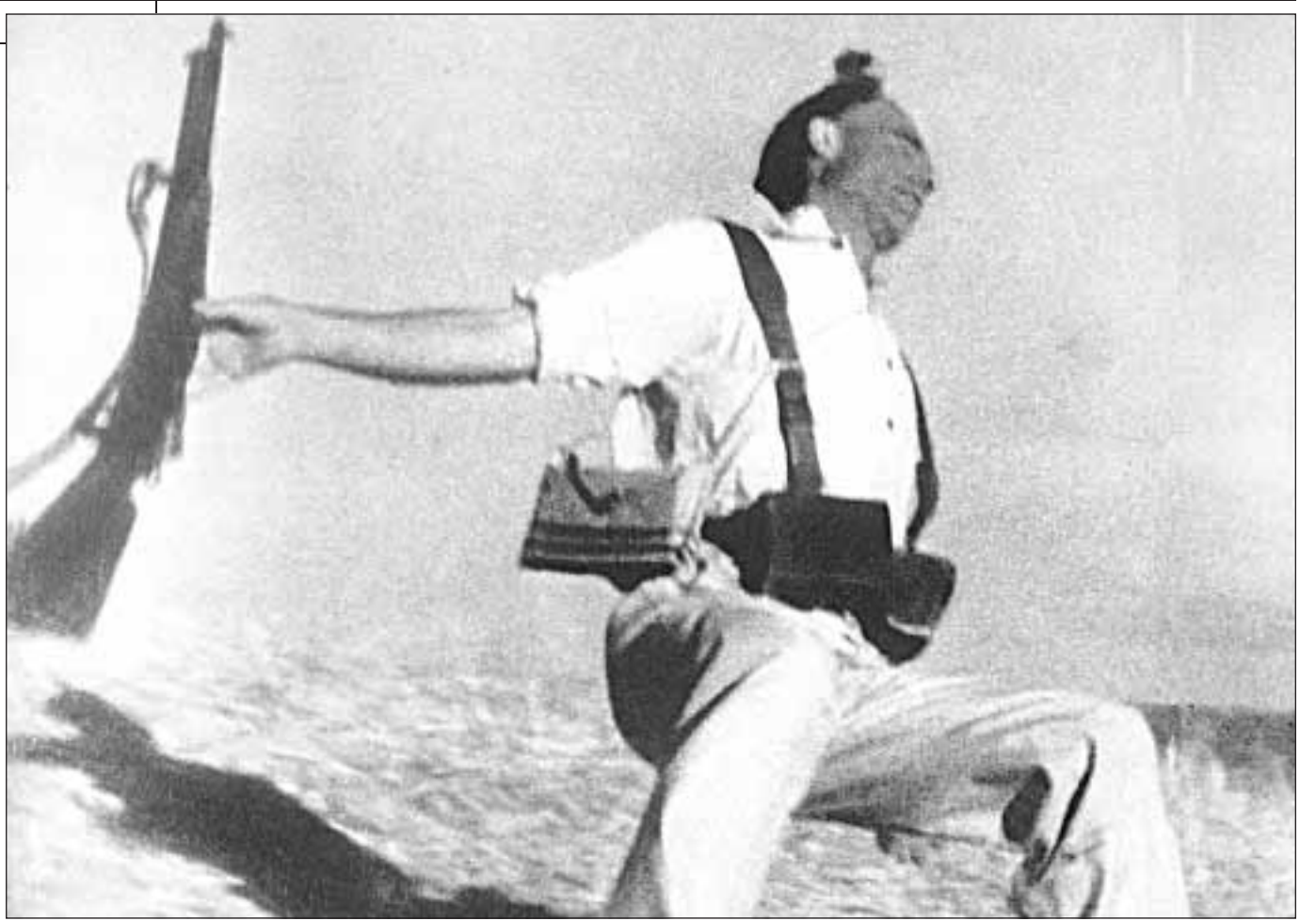


di Bruno Gravagnuolo
/ Segue dalla prima

E meditare su un dato incontrovertibile: fu proprio la Spagna a incoraggiare il disegno fascista in Europa. A dividere e indebolire Francia e Inghilterra. E a tenerle lontane dalla possibilità di fare fronte in anticipo, con Usa e Urss, contro l'insidia letale che si sarebbe rivelata impermeabile ad ogni «appeasement». A ogni eventualità di poter rabbonire Hitler, depistandolo a oriente in cerca di spazio vitale e col vantaggio di schiantare il pericolo sovietico. Calcolo fallimentare. Perché dopo l'annessione dell'Austria, dopo la disfatta repubblicana in

l'esplosione di una democrazia di massa nel Mediterraneo, nella Spagna lacerata tra ricchi e poveri, tra modernità e tradizione, era una ferita mortale per i fascismi. Un'ossessione, nel senso di un assedio potenziale, che avrebbe potuto rovesciare gli equilibri geopolitici contro la vittoria dei regimi reazionari di massa nel cuore d'Europa (vogliosi di contendere spazio a Francia e Inghilterra). Prospettando anche una diversa soluzione alla crisi del liberalismo dopo la prima guerra, culminata con quei regimi.

E qui veniamo all'innesco spagnolo, al suo valore di «paradigma» e di grande contraccolpo (e sfida) antifascista, secondato anche dalla nuova tattica dei fronti popolari che metteva fine alla follia comunista del «social-fascismo» non priva di responsabilità sia in Germania che in Italia fino a quel momento. Nel febbraio del 1936 vince in Spagna una coalizione repubblicana appoggiata dal Fronte Popolare ispanico che conseguì la maggioranza relativa e che più tardi entrerà a far parte organicamen-



La celebre immagine di Robert Capa che ritrae il miliziano colpito a morte

1936 Spagna L'alba della Resistenza

Spagna, dopo Monaco e i Sudeti, la macchina bellica tedesca straripò a ovest ed ad est. Trascinandosi con sé anche l'Italia fascista, assieme alla quale, proprio nella penisola iberica, la Germania di Hitler aveva saggiato l'impotenza delle democrazie. Ecco perciò uno dei significati di questo «speciale» che offriamo ai lettori de *l'Unità* nel settantesimo della guerra civile spagnola. L'invito a riflettere sul fatto che

Realtà, miti, crudeltà ed eroismi della guerra civile a settant'anni dall'«alzamiento» che sconfisse la democrazia iberica e anticipò il conflitto mondiale

te del governo. La coalizione ha un programma moderato che corregge le molte ultranaziste e massimaliste che avevano caratterizzato la nascita della Repubblica nel 1931. C'è un intero paese e grandi masse in movimento, nel quadro di «pronunciamenti», insorgenze sociali, minacce mai sedate, illegalismi

di destra e di sinistra. Ma il nuovo governo del 1936, dopo la sconfitta del 1933, avvia un vasto programma di riforme sociali e tenta di riprendere il controllo della situazione. Un cammino brutalmente spezzato dall'«alzamiento» dei generali Mola e Franco, il quale dal Marocco si candida ben presto alla guida del

«movimiento» restauratore. È la guerra civile, che si estende a macchia d'olio soprattutto grazie all'intervento di Italia e Germania, decisivo a consentire il trasbordo sul continente delle armate e delle armi ribelli. Sia tramite unità di mare che tramite Junker e Savoia Marchetti. Il primo assalto nel 1936 è respinto

ma ormai la ribellione è saldamente insediata su territorio e solo più tardi interverrà a sostegno l'Urss, senza truppe però e unicamente con armi (pagate) e consiglieri. Mentre ben altra forza ebbero la legione aerea Condor nazista e i 100 mila armati inviati dal fascismo. La tragedia, scatenata da Franco include anche massacri ed esecuzioni sommarie reciproche, con ferocia almeno doppia da parte franchista (bombe aeree a parte) e guerra civile anche tra repubblicani. Al fine soffocata in culla e divisa, la democrazia spagnola cederà il passo al regime franchista che inchioderà per decenni la cattolicissima Spagna all'arretratezza. Si poteva evitare? Sì, se Francia e Inghilterra avessero fatto muro. Garantendo anche un epilogo democratico alla guerra civile. Non lo fecero e l'Urss scelse il patto Molotov-Ribbentrop. Lasciando la Spagna agli aguzzini, e alla Resistenza europea posteriore il seme di quella lezione intrisa di dramma, crudeltà ed eroismo.

L' La verità storica che non teme revisioni: una repubblica legale aggredita dal fascismo

anniversario del 70° dell'inizio della guerra civile spagnola ha dato il via ad un fiume di ricerche, di pubblicazioni e rievocazioni. L'hanno favorito l'apertura di importanti archivi e l'atteggiamento del governo Zapatero che ha rimosso la tacita ed ipocrita censura istituzionale fin ora osservata per «quieto vivere» sui sanguinosi eventi della guerra civile ed ha chiaramente scelto di riconoscersi nelle ragioni della Repubblica. Il dibattito si è aperto anche in Italia perché quella terribile pagina fa parte anche della nostra storia: perché il fascismo italiano fu preso a modello dalla dittatura franchista; perché Mussolini fornì alla destra grandi aiuti che furono determinanti per la vittoria; perché l'élite dell'antifascismo, da Nenni a Rosselli a Pacciardi a Longo a Di Vittorio si impegnò nella lotta a favore della Repubblica: «oggi in Spagna, domani in Italia», fu il motto di Rosselli.

Si segnala un articolo di Sergio Romano sul *Corriere della Sera* del 27 giugno il cui significato è tutto nel titolo «Spagna 1936, scontro tra due dittature. Se avessero vinto i repubblicani sarebbe nato un regime satellite dell'Urss». Romano appoggia le sue tesi ad uno dei più importanti libri apparsi di recente: Antony Beevor *La guerra civile spagnola* (Rizzoli storica). Ma non lo rende con fedeltà. Sulle tesi di Romano sono già intervenuti Tranfaglia e lo storico Santos Julià con un'intervista a Bruno Gravagnuolo (*l'Unità* 5 e 15 luglio). Vorrei aggiungere qualche considerazione. La tesi di Romano è storia fatta con i «se». Un metodo che mai come in questo caso si rivela fallace. Osservo: è ipotizzabile che Stalin mirasse a instaurare nel 1936 un regime satellite così lontano dalle sue fron-

tere, circondato da stati ostili? Lo stesso Beevor lo esclude ricordando i consigli di prudenza che il Cremlino rivolgeva ai comunisti spagnoli tramite i suoi emissari, tra i quali principalmente Togliatti. Alla domanda se la vittoria della sinistra avrebbe restituito alla Spagna la democrazia tradita e aggredita o avrebbe instaurato regimi autoritari «rossi» Bartolomé Bennassar, in un bel saggio su *La guerra di Spagna* (Einaudi 2006) si interroga sulle varie ipotesi e conclude correttamente: «Come saperlo?» (p. 478). Anche *l'Economist* (2006, n. 25, p. 95) parlando del libro di Beevor scrive: «La contro-fattuale questione di ciò che sarebbe potuto accadere è affascinante, ma rimane una questione». Resta incontestabile il fatto: c'era la repubblica democratica e generali felloni, aiutati dal fascismo italiano e tedesco, l'hanno abbattuta nella passività se non con la complicità obbiettiva delle democrazie europee. E il fascismo si è rafforzato: la premessa della guerra di aggressione. Ma facciamo la storia non dalla fine e con i «se»; facciamo dall'inizio, raccontiamola come si è svolta e prendendo a base proprio Beevor. Quando il 16 febbraio 1936 gli spagnoli furono chiamati alle urne, le elezioni si svolsero senza incidenti e in assoluta libertà (Beevor, p. 52). Vinse il Fronte popolare su un pro-

gramma «davvero moderato» (Beevor p. 52). Nacque un governo diretto dal moderato Azana, con una «base moderata» (ivi, p. 53). Ciò nonostante la destra fece una campagna terroristica «finanziata dai latifondi, dalle grandi aziende e dalla Chiesa cattolica» (ivi, p. 49). È un governo-fantoccio controllato dai comunisti? Neanche per sogno: i comunisti sono bene organizzati, ma sono un piccolo partito: «Nell'estate del 1936 il Partito comunista spagnolo rappresentava solo una piccola parte della coalizione repubblicana» (ivi, p. 163). Alle Cortes aveva appena 17 seggi su un totale di 473 e su 278 deputati della maggioranza.

Dopo cinque mesi, larga parte dell'Esercito con alla testa il generale Franco si ribellò contro il governo legittimo e scatenò la guerra civile. Coloro che prendono per buona la democrazia di Bush in Iraq vogliono o no partire da questo punto, e cioè che vi è stato un pronunciamento militare contro un governo liberamente eletto e ispirato ad orientamenti democratici e moderati? E non è tutto. Prima della data della sedizione, fin dai primi giorni di luglio, Mussolini inviò aerei per aiutare lo sbarco in Spagna di reparti dell'esercito e di truppe marocchine particolarmente addestrate alle armi e alla ferocia. L'intervento e il sostegno italo-tedesco a favore dei rivoltosi diventò ra-

pidamente massiccio. Circa 100.000 tra «volontari» e corpi regolari furono gli italiani che invasero e occuparono il suolo spagnolo. La Francia diretta da un governo di Fronte popolare, primo ministro Leon Blum, si lavò le mani; l'Inghilterra si adoperò con Anthony Eden per aiutare più o meno apertamente i generali sediziosi (p. 159 sgg); «esponenti del mondo finanziario e imprenditoriale americano e britannico diedero un grosso contributo alla vittoria finale dei nazionalisti» (p. 167-168). L'intervento militare diretto italiano e tedesco, e l'aiuto economico più o meno coperto dei paesi occidentali e del capitalismo, erano già in corso allorché la Russia decise di aiutare la Repubblica facendosi pagare gli armamenti in oro luccicante della Banca di Spagna: ma «Stalin decise di inviare aiuti al governo spagnolo, ma mai sufficienti a consentirgli la vittoria» (ivi p. 168). Se non si tiene conto di questi elementi non si capisce perché il ruolo dei comunisti durante la guerra civile sia diventato preponderante. Il socialista riformista Indalecio Prieto, a chi gli contestava il potere acquistato dai comunisti, indicava la stella rossa degli aerei che solcavano il cielo della Repubblica. Lo dice chiaramente il libro prediletto dai revisionisti: «furono soprattutto la spinta e il prestigio degli aiuti mili-

tari sovietici a fargli raggiungere una posizione di preminenza» (ivi, p. 163). Si diede vita ad una intesa internazionale e a un Comitato per il non intervento in Spagna: ne fecero parte Inghilterra, Francia, Belgio, Italia, Germania e Russia. Fu in realtà la copertura dell'intervento dei governi fascisti. L'ambasciatore americano in Spagna, Claude Bowers, disse: «Ogni mossa del Comitato per il non intervento è stata fatta per servire la causa della ribellione... Il Comitato è stato il gruppo più cinico e disonesto della storia» (ivi, p. 179). Un'ultima pennellata: il cosiddetto «terrore rosso». Beevor dà i dati comparativi tra le atrocità dei due campi: le uccisioni da parte dei «bianchi» durante e dopo la guerra furono circa 200.000. Qualcosa come dieci volte quelle imputabili ai «rossi» (p. 115). Per non parlare dei bombardamenti a tappeto (Guernica) degli aerei tedeschi. E questo è il testo base per coloro i quali simpatizzano per la causa dei «bianchi» che avrebbero salvato la Spagna dalla dittatura stalinista! Nella guerra civile non ci sono solo gli operai, i contadini, il ceto medio, gli intellettuali spagnoli mobilitati in ritardo dai loro dirigenti che non presero sul serio i preparativi di golpe militare (tutti uguali! Anche in Italia i democratici non crederono alla minaccia fascista).

Ci furono grandi intellettuali europei come Rosselli, Orwell, Hemingway, Malraux, Koestler, Simone Weil, Bernanos (più o meno direttamente impegnati) e ci furono oscuri militanti, accorsi volontari - e tanti persero la vita - al fianco delle truppe repubblicane, che formarono le Brigate internazionali. Gli italiani, raggruppati principalmente nella Brigata Garibaldi, comandata da Randolfo Pacciardi, furono circa 5.000.

Questa che è una gloriosa pagina di storia patria è praticamente ignorata, a parte i libri, introvabili, di Nenni, di Pacciardi, di Garosci. Ed è una bellissima pagina di idealismo e di eroismo. La racconterà una mostra sui volontari italiani dalla parte della Repubblica, che sta preparando la Fondazione Nenni in collaborazione con l'Archivio centrale dello Stato. I documenti sono tratti in parte dall'Archivio Nenni e sono costituiti da manifesti, volantini, ordini del giorno della Brigata Garibaldi, tutte «carte» che Pietro Nenni, che fu commissario delle Brigate Internazionali, riuscì - come ha fatto? - a portarsi dietro nella sua vita di fuggiasco ricercato dalle polizie di mezza Europa; in parte, forse quella prevalente, è formata da documenti della polizia politica fascista, l'Ovra, che aveva infiltrato fiduciari nelle file degli organismi politici, sindacali e militari antifascisti; e tra questi uno dei principali collaboratori di Rosselli, Enrico Brichetti. Essa era informata di tutto e le sue informazioni e relazioni, nella loro burocratica obiettività, narrano l'epopea di tanti militanti e intellettuali di sinistra. Tra l'altro rivelano episodi di coraggiosa solidarietà con la Repubblica addirittura in Italia e di italiani all'estero. La fonte - la polizia politica - è di massimo affidamento per i revisionisti che vogliono riscrivere la storia dell'antifascismo: se visiteranno la mostra si accorgeranno che la loro non è «revisione». Ma distorsione.